

L'EDITORIALE
LA CITTÀ
E LE SFIDE
DA NON
SPRECIARE

Maurizio Battista
maurizio.battista@larena.it

Difficile in questo momento di ripartenza tra nuovi contagi per la variante Delta e obbligo di Green pass prospettare grandi certezze per lo sviluppo di Verona dei prossimi mesi. Ma di sicuro ci sono alcuni temi sui quali vale la pena puntare perché dopo la pausa estiva sarà proprio l'autunno il banco di prova del rilancio, a cominciare dalle manifestazioni della Fiera di settembre e del Vinitaly in ottobre e dei concerti di fine estate in Arena. Due saranno le cartine di tornasole per capire se sarà stata imboccata la giusta strada per la ripresa: le grandi opere e i finanziamenti da Roma.

Per le prime, va ricordato che finalmente viene posata la prima pietra per il rifacimento e l'ampliamento del terminal dell'aeroporto Catullo, atteso da tempo ma che dovrà per forza essere accompagnato, per il suo successo, dal collegamento ferroviario con la città.

Il superbonus ha rimesso in moto l'edilizia anche se il freno della burocrazia è ancora troppo forte e procedono i cantieri della Tav anche se per la linea del Brennero rimane ancora qualche criticità lungo le tratte della Valdadige. E si deve capire che cosa ne sarà del trasporto pubblico locale in tema di sostenibilità: non c'è solo il tema del filobus da chiarire ma, e qui si immette il capitolo dei

finanziamenti, ci sono le risorse europee da intercettare per i bus elettrici. Proprio l'accesso ai fondi del Pnrr metterà gli enti locali (Comuni, Province, aziende pubbliche) di fronte a un'enorme sfida per lo sviluppo sostenibile: servono progetti subito (...)

segue a PAG.4

COVID Sono 410mila i cittadini che hanno completato il ciclo e 530mila quelli che hanno avuto almeno una dose

Verona, vaccinati il 50% Ma i contagi aumentano

La provincia è prima in Veneto per nuovi casi. Centinaia di persone in corteo contestano il Green pass
A Roma tensioni contro il governo

●● Verona è al giro di boa delle vaccinazioni anti-Covid. La metà dei cittadini, dai 12 anni in su, ha terminato l'intero ciclo: circa 410mila persone su 825.319. Se si aggiunge anche chi ha avuto almeno una dose si arriva a

530mila veronesi. La provincia è tornata inoltre a una media di dosi somministrate di oltre novemila al giorno. Verona è invece in testa nel Veneto sul fronte dell'aumento dei contagi. I casi positivi attuali sono 2.322, mil-

le in più di Treviso. Ieri però sono state centinaia le persone che hanno sfilato in corteo in centro contro il Green pass introdotto dal governo mentre in piazza Bra si è creata la fila al bus per i tamponi gratis. pag.3,10,11 e 13

MALCESINE Salto nel lago da 25 metri: turista finisce in ospedale



Niccolò Vincenzi pag.33

NOGARA Incidente all'alba, il ferito ha 20 anni

Cade con la moto giovane è gravissimo

●● Un ragazzo di 20 anni si trova ricoverato in terapia intensiva all'ospedale di Borgo Trento dopo essere uscito di strada con il suo scooter ed essere stato trovato da alcuni passanti ben 45 minuti dopo l'incidente. È quanto successo ieri mattina, poco dopo le 5.30, in via Onesti a Nogara. A quell'ora L.V., 20 anni, di Corezzo di Gazzo, è uscito di strada mentre stava guidando il suo scooter finendo

sull'asfalto, privo di sensi. Ad accorgersi del giovane riverso sulla carreggiata sono stati alcuni autisti che si recavano al deposito degli autobus di via Onesti per iniziare il proprio turno di servizio. Spetterà ai carabinieri di Nogara, che verso le 7 hanno avvertito i genitori del ragazzo, stabilire cosa sia successo all'alba in una strada che era praticamente deserta. Riccardo Mirandola pag.35

Si tuffa dal castello paura per un 19enne

verona racconta

Paolo Pederzoli

«Da Pavarotti a Mariangela Melato la mia lotta ai tumori del pancreas»



Stefano Lorenzetto

Renzo Arbone, compagno di Mariangela Melato, raccontò a Malcom Pagani, che lo intervistava per *Il Fatto Quotidiano*: «Paolo Pederzoli, luminare della materia, osservate le lastre nel suo studio di Verona chiese soltanto

una cosa: "Ma questa Mariangela, i coglioni li ha?". "Li ha più di me, professore" risposi. "E allora", disse lui, "ce la possiamo fare)". «Le domande di un uomo onesto», le definì Pagani.

Al chirurgo che da mezzo secolo lotta contro i tumori del pancreas capita di vedere, in tutto ciò che lo circonda, l'organo che ha agguistato o demolito in sala operatoria più

di 3.000 volte. «Ecco, è fatto proprio così: testa, corpo, coda», e con l'indice delimita una venatura a forma di lobi disegnata dalla natura nel legno del tavolo ottocentesco.

Nel salotto di casa, con spettacolare affaccio sul ponte Pietra, proseguiamo l'intervista cominciata nell'ospedale di Peschiera che porta il suo cognome. (...) segue a PAG.23

BANDA ARRESTAT

Non pagano chili di droga: torturati in due

●● Un sequestro in piena regola, con tanto di torture e sevizie ai danni di due persone ree di aver ritirato un carico di 10 chili di hashish senza pagarlo. Scene da «Arancia meccanica». Sotto accusa è una banda di tre giovani di origine africana per i quali ieri il giudice ha disposto la custodia in carcere. Le vittime hanno denunciato calci, pugni, frustate e torture con un ferro da stiro. Elisa Pasetto pag.20

DIPLOMATI

Studenti veronesi record di 100 e lode Provincia in testa nella regione

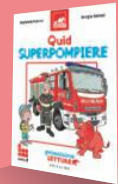
Laura Perina pag.15

L'INTERVENTO

Clima e virus, se la natura lancia un grido di disperazione

Mons. Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona pag. 26

IN EDICOLA
QUID SUPERPOMPIERE
8° VOLUME COLLANA
PRIMISSE LETTURE



EURO 4,90
più il prezzo
del quotidiano

OLIMPIADI DI TOKYO
Prime medaglie
per l'Italia
Oro a Dell'Aquila
nel taekwondo



Due medaglie all'Italia nel primo giorno di gare olimpiche a Tokyo. Oro a Vito Dell'Aquila nel taekwondo. Argento nella sciabola a Luigi Samele battuto dall'ungherese Szilagy in finale. pag.38

FINITO IL RITIRO
La Virtus resiste
l'Hellas pareggia
Di Francesco:
bilancio positivo



La Virtus non molla e l'Hellas non pareggia: finisce senza reti la sfida che chiude il ritiro dei gialloblù a Mezzano. Mister Di Francesco promuove la squadra dopo questa fase: «Ha la giusta mentalità». Simone Antolini pag.42, 43

Punto Oro COMPRO E VENDO ORO

Verona (VR) - Interrato Acqua Morta, 11 - tel e fax 045 9298064
Cerea (VR) - Via XXV Aprile, 86 (vicino alla sanitaria) - tel. 0442 321057
Castel d'Azzano (VR) - Via Roma, 4 - tel. 045 518307

www.oro-verona.it - info@oro-verona.it

cell. 347 3826398

LA SETTIMANA SCORSA
ABBIAMO PAGATO IL VOSTRO ORO
€43 AL GRAMMO
(oro fino)

Scegli sano, locale e sostenibile



benscelto.it

ADICONSUM
Progetto cofinanziato dalla Camera di Commercio di Verona

CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO
AGRICOLTURA VERONA

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Paolo Pederzoli

«Ogni 15 giorni Arbore mi telefona e piange»

«La sua compagna Mariangela Melato era inoperabile, ma intervenni lo stesso», dice il chirurgo che regalò cinque anni di vita all'attrice. È il massimo esperto nei tumori del pancreas. «Da bambino volevo fare il Papa». L'ospedale di Peschiera è fra i primi 15 nella sanità privata

segue dalla prima pagina

●● (...) Paolo Pederzoli è il luminare che ha regalato altri cinque anni di vita a Mariangela Melato, quando nessuno se la sentiva di operarla, e per questo ha avuto l'onore di potersi sdraiare accanto all'attrice nel letto della clinica dove l'aveva ricoverata. Una foto ritrae lei in pigiama che abbraccia lui in camicia azzurra e lo avvolge con le braccia come se fosse suo padre.

Con quattro ospedali (Peschiera, Rovigo, Rovereto e Contarina), 1.215 posti letto, 2.050 dipendenti di cui 350 medici, Pederzoli è il punto di riferimento scientifico e l'azionista di maggioranza, insieme al fratello Vittorio e agli eredi della defunta sorella Giuseppina, di una società che figura al 15° posto nella sanità privata italiana, dopo colossi come il San Raffaele degli editori Angelucci, l'Humanitas, la Kos Care di Carlo De Benedetti e l'Ieo fondato da Umberto Veronesi. Lo chiamano il chirurgo dei casi disperati. Fu convocato al capezzale di Luciano Pavarotti. Si vedeva arrivare al Policlinico di Borgo Roma ministri della Repubblica, segretari di partito, star dello spettacolo.

Nel 1990 il Gemelli di Roma chiese a Pederzoli se fosse disposto a sostituire Antonio Crucitti, che aveva salvato la vita a papa Wojtyła dopo l'attentato del 1981 in piazza San Pietro. «Ero già andato con Lella a vedere le terrazze romane. Ma l'amico Roberto Corrocher, preside della facoltà di Medicina, mi convinse a restare a Verona, con la promessa che avrebbero creato una cattedra apposta per me». Passarono due anni prima che potesse diventare professore ordinario.

Lella è la moglie, Gabriella Garulli, conosciuta nel 1968 nella chiesa di Santo Spirito a Ferrara. La vide alla messa domenicale delle 11, il giorno dopo l'Epifania. «Mi ero trasferito lì con un amico di università perché non riuscivamo a superare le forche caudine del professor Enrico Fiaschi, che all'esame di patologia ci fregava regolarmente interrogandoci sulle note in corpo di un volume da 4.000 pagine». Nel 1968 la laurea a Padova con una tesi sui trapianti di fegato. Nel 1970 il matrimonio, allietato dalla nascita di Chia-

ra, che gli ha dato due nipoti ed è avvocatessa in uno studio legale di Bologna.

Pederzoli è nato il 28 agosto 1941 a Conegliano Veneto, dove il padre Piero, classe 1907, medico, sposato con la bresciana Nella Marinoni, era aiuto in chirurgia. «Figlio di contadini, originario di Pozzolo, papà prometteva bene, così i suoi zii si tassaron per pagargli l'università. Divenne primario a San Candido. Durante la guerra finì a combattere in Africa. Fu catturato e internato in un campo di concentramento a Colomb-Béchar, nel Sahara algerino.

Da chi?

Dai francesi. Non fidandosi del proprio chirurgo, il comandante della prigione gli chiese di operargli la moglie, che stava morendo per una peritonite. Papà la salvò. Da allora i suoi carcerieri si affidarono sempre a lui, tanto che tornò in Italia con due pepite d'oro.

Fu sua l'idea di aprire la clinica a Peschiera?

No, di uno zio materno, Nino. In una villetta vicino alla stazione, nel 1946 s'insediò mio padre, il medico del carcere militare e due infermieri. Operavano, facevano nascere bambini, ingessavano arti fratturati. Tra il 1949 e il 1950orse la prima casa di cura con 30 letti, nel luogo dov'è tuttora.

Con quali soldi?

Con tante cambiali da 1 milione di lire che mio fratello Vittorio oggi tiene incorniciate nel suo ufficio di presidente.

È diventato medico per seguire le orme del capofamiglia?

Per la verità, da piccolo pare che volessi occupare il trono del Papa, così mi hanno sempre riferito i miei genitori. Mamma e papà erano molto devoti: messa domenicale, comunione, preghiere. Sono cresciuto naturalmente religioso. Ho studiato in collegio dai gesuiti a Brescia e a Padova.

Bergoglio le ha rubato il posto.

A 15 anni subentrò la passione per la medicina. A 18 mio padre mi portò in sala a vederlo mentre operava. D'estate, con 4 milioni di turisti sul Garda, in ospedale arrivavano parecchi anegati. Salvai un bambino ripescato nel lago, che da mezz'ora non respirava più, iniettandogli l'adrenalina direttamente nel cuore.



Mariangela Melato sorride abbracciata a Pederzoli nel letto dell'ospedale

Dove trova un chirurgo il coraggio per affondare il bisturi?
Non lo trova. Ero terrorizzato dall'idea di non riuscirci. Però il sangue non mi dà repulsione. Se vedo un'arteria lacerata che zampilla, penso solo a fermare l'emorragia.

Chi sono stati i suoi maestri?

A Padova il grande Pier Giuseppe Cevese, patito della caccia grossa, il quale deponeva il bisturi unicamente per andare in Africa «a trar al leon», e insegnava: «Il chirurgo non deve mai battere in ritirata». E Adamo Dagradi, che mi portò con sé a Verona come volontario e poi ricercatore. Un genio dalla mano felice. Non si fermava davanti a niente, era grande nelle demolizioni del fegato.

Bella referenza.

Beh, sa, il chirurgo dev'essere un po' strambo. Dagradi seguiva strabilianti riti scaramantici. Scendeva le scale solo a zigzag. Se in un parcheggio non trovava almeno una targa con un 16, evitava di lasciare l'auto lì. Era attratto dal gobbo reale, quello con la gibbosità dietro e anche davanti. Una sera trovai la porta del suo studio spalancata, credevo che si fosse dimenticato di chiuderla a chiave. Invece era ancora lì, sul divano, che conversava amabilmente con un gobbo reale.

Con chi cominciò gli interventi sul pancreas?

Con Gian Pietro Marzoli. L'aiuto di Dagradi. M' insegnò a usare la testa e le mani. La se- na andava al cinema e poi tornava al Policlinico. Preferiva

“Un ministro voleva la camera per sé e una per lo staff Pavarotti tradito dal suo peso”

“Imparai da Marzoli Dopo il cinema, operava. Dagradi e lo scaramanzia con il 16 e i gobbi”

operare di notte, perché non voleva rompere il ritmo, e pretendeva che fossi sempre in sala con lui. Un 23 dicembre arrivò un grande obeso di 34 anni, completamente giallo per l'ittero. Chiamai Franco Briani, in turno di reperibilità. Finimmo l'intervento dopo 12 ore. Asportammo un carcinoma dell'ampolla di Vater, un tumore della testa del pancreas. Non è facile operare i ciccioni. Lei, per esempio, deve buttar giù qualche chilo.

È l'esortazione che mi rivolge sempre il suo collega Antonello Zaigo: «Il giorno che dovessi tagliarti la pancia, equivarrbbe a esplorare un pozzo».

Il dottor Andrew Warshaw, chirurgo capo del Massachusetts general hospital, mi telefonò per Pavarotti: «Non ho potuto operarlo. Non riuscivo a vedere il pancreas». Andai a Modena per visitare il tenore tornato dagli Stati Uniti. Ave-



Paolo Pederzoli, 79 anni. Sulla parete, il padre medico, l'ospedale di Peschiera nel 1950, le cambiali per costruirlo

va verso 30 dei suoi 168 chili, ma intanto il tumore era andato avanti, purtroppo.

C'è un motivo che l'ha indotto a occuparsi del pancreas?

Il caso. All'università sapevo sì e no in che posizione si trova nell'addome, per cui dovetti studiarlo a fondo. Arrivato a Verona, fui cooptato in un gruppo che si occupava delle malattie infiammatorie di questo organo. Era formato da Ludovico Antonio Scuro, Giorgio Dobrilla, Giorgio Cavallini, Italo Vantini e Gianpaolo Angelini. Divergenti ammi. Passavamo le serate a parlare della pancreatite cronica, che è dolorosissima. La prima volta che ne operammo un caso, impiegammo 6 ore. Oggi bastano 90 minuti. Poi fu la volta delle pancreatiti acute severe.

Più complicate.

La principale difficoltà consiste nell'imponente raccolta di liquido dietro il peritoneo, che provoca una tossicosi ed erode i tessuti. Misi a punto una tecnica: il lavaggio retro ed endoperitoneale, con 6 drenaggi per spurgare la cavità addominale. Fu necessario sperimentarla prima sui maiali e sui cani nel centro di ricerche Glaxo. Aerei ed elicotteri militari scaricarono a Verona pazienti con le pancreatiti acute da tutta Italia. Nel 1983 cominciammo a dedicarci ai tumori.

A che serve il pancreas?

Produce enzimi per la digestione e ormoni importanti come l'insulina. Se questa scarseggia, subentra il diabete.

Che cosa lo fa ammalare?

Nelle malattie infiammatorie, gli eccessi alcolici. Nei tumori, le alterazioni genetiche e genomiche e i fattori ambientali. Un tempo rappresentava la decima causa di morte per cancro. Oggi è la quarta.

I sintomi che devono allarmare?

Il dimagrimento improvviso, l'astenia, una dolenzia in zona epigastrica, cioè nella parte superiore centrale dell'addome. È un tumore vigliacco. Non

dà segni, ittero a parte.

Come mai ha quasi sempre un decoro inesorabile?

Viene scoperto troppo tardi, quando ha già infiltrato la vena porta e l'arteria mesenterica. Una persona che riesca a guarire l'ho vista raramente. A cinque anni dalla diagnosi sopravvivono solo 4 pazienti su 100. Non abbiamo ancora trovato i chemioterapici giusti. Ma ci siamo vicini.

A Mariangela Melato lei allungò di molto la vita.

Cinque anni. Una donna eccezionale, dolcissima e sfornata. Con la chemioterapia sopportò le pene dell'inferno. Era inoperabile, ma intervenni lo stesso demolendo il pancreas e sostituendo l'arteria epatica e la mesenterica. Fu brava. Resistette. Diceva: «Concediamoci una sigaretta», e mi portava a fumare sulla terrazza della Pederzoli. Da allora continuo da solo, come vede. (Spegne nel posacenere la Marlboro Gold appena accesa). Dieci di queste al giorno.

Il compagno dell'attrice, Renzo Arbore, nel 2015 venne a farle da testimonial al teatro Ristori.

È tornato due o tre volte a promuovere l'Istituto del pancreas oggi diretto dal mio allievo Claudio Bassi. Mi telefona ogni 15 giorni e ancora si mette a piangere.

Mariangela Melato non è stata la sua unica paziente famosa.

È stata la più esemplare. Degli onorevoli meglio non parlare. Ricordo un ministro delle Finanze. Arrivò con una diagnosi infuata. Gli dissi: «È sbagliata. Mi guardò come se fossi un cretino. Pretendeva due stanze nel reparto dozzinanti, una per sé e una per il suo staff. Qui non esistono i dozzinanti, tagliati corto. Avevo ragione io: era solo una malformazione del pancreas.

Quando ha eseguito il suo ultimo intervento?

Due anni fa. L'ennesima demolizione pancreatica.

Perché ha smesso?

La volontà non manca. Potrei

ancora farlo, non c'è un limite di legge. Warshaw era un vispo ottantenne quando operò Pavarotti. Ma preferisco lasciare spazio a Giovanni Buttrini e ai miei ragazzi, che ho portato qui dal Policlinico. È merito anche loro se oggi Peschiera è, dopo l'ospedale di Verona e il San Raffaele di Milano, il terzo centro per la chirurgia pancreatica in Italia. Sono un uomo fortunato.

A che cosa si riferisce?

Chi cura il tumore del pancreas, spesso muore di questo male. Accadde ai miei maestri Scuro e Marzoli e al radiologo Carlo Procacci, con Gianfranco Pistolesi una colonna dell'Istituto del pancreas.

Un voto alla sanità? Da 1 a 10.

Dalla Toscana in su, 9. In giù, 4. Al Sud vi sono chirurghi eccellenti ma ospedali da paura.

I medici non vanno in pensione?

Sì, ma nell'anno restano medici a vita. Con Aldo Scarpa, che insegnava anatomia patologica e biologia molecolare, sto ancora cercando nuovi marcatori tumorali pancreatici.

La città si renderà conto di quanto siete stati bravi?

Se ne rende conto solo l'Università di Verona, ma perché è tornata ad avere un rettore, Pier Francesco Nocini, che è medico e chirurgo. La Cattolica di Roma e l'ateneo di Brescia venivano a Peschiera a chiedermi convenzioni per certe specialità, di cui il precedente rettore, Nicola Sartor, non era in grado di capire le potenzialità. Oggi la Pederzoli è diventata ospedale d'insegnamento, abbiamo dato a Verona 7 nuovi ricercatori pagati da noi. Per il resto, non è che sia cambiato molto dai tempi di mio padre.

Cioè?

Una città molto attenta all'agricoltura e poco all'università. Aggiungo solo questo: se ho potuto fare ciò che ho fatto, il merito è di Lella, la donna della mia vita. Il camicie bianco non è facile da portare. Pesa parecchio, soprattutto sulle spalle delle mogli. ●